

IV DOMENICA DI AVVENTO

Maria va per fare del bene e finisce per portare Cristo



In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto» (Lc. 1,39-45)

L'ultima domenica di Avvento pone come protagoniste due donne: Maria ed Elisabetta per mostrarci che l'evento decisivo per l'umanità, la nascita del Figlio di Dio, si prepara nell'incontro fra donne, spose e madri che attendono un figlio.

Luca traccia il loro ritratto morale in termini lusinghieri: sono ambedue giuste davanti a Dio e seguono in modo irreprensibili le leggi e i precetti. Ma, dal Vangelo, comprendiamo pure che in loro c'è sorpresa e anche imbarazzo per quello che si sta compiendo: *Maria* era gravida pur non vivendo con Giuseppe; *Elisabetta* era a disagio per la tardiva maternità.

Eppure, queste due donne, sono sicure che un grande evento sta compendosi in loro e realizzandosi mediante loro, poiché Dio, ribaltando ogni

logica umana si avvale di due semplici creature, ma contemporaneamente di due grandi credenti, per salvare il mondo.

Maria, appreso che Elisabetta, avanti negli anni, era finalmente gravida, lascia Nazaret e si reca da lei al villaggio di Ain Karin, ai piedi di una collina ad occidente di Gerusalemme, dove oggi sorge la chiesa della Visitazione.

Un viaggio lungo, 150 chilometri, compiuto prevalentemente a piedi in cinque o sei giorni. Ma, Lei, nonostante la giovane età e la precaria condizione fisica essendo gravida, non esita a partire: ha un carattere dolce ma anche energico; è contemplativa ma pure attiva e caritatevole. Va', intuendo che la cugina necessita del suo aiuto e della sua amicizia e rimane con lei per tre mesi.

Elisabetta, accoglie Maria come una "benedizione": "Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo!".

Parole dense di significato che anche noi pronunciamo ogni volta che recitiamo l'Ave Maria. E poi: "A che debbo che la Madre del mio Signore venga a me!". Elisabetta, nella sua semplicità, aveva colto il dogma della "Maternità di Maria" che sarà definito quattro secoli dopo dal Concilio di Efeso.

Dunque, alla donna e al suo "genio" è affidato il compito di collaborare all'Incarnazione ma anche di annunciare per prima la risurrezione di Gesù: "E, tornate dal sepolcro, annunziarono tutto questo agli Undici e a tutti gli altri. Erano Maria di Magdala, Giovanna e Maria di Giacomo" (Lc. 24,9-10).

Che cosa ci insegna in questa domenica Maria?

Quattro cose.

1. Maria non solo ha *accolto la Parola di Dio* ma l'ha assimilata, interiorizzata e personalizzata. All'angelo che gli annunciava la sua vocazione di madre del Salvatore rispose immediatamente: "Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto". Anche noi possiamo agire nello stesso modo con la "Parola" che ci è offerta ogni domenica.

2. Maria non si è limitata a un semplice assenso ma *si è posta totalmente e pienamente al servizio della Parola*, cioè del Signore Gesù.

Ha accolto e vissuto con gratitudine il mistero di quella maternità, cioè il mistero della Parola che germogliava in lei. E possiamo immaginare con quanto affetto, amorevolezza e premura l'ha nutrita e fatta crescere.

Anche noi siamo chiamati a far vivere la "Parola di Dio" nella nostra esistenza mettendoci al suo ascolto, meditandola e facendola crescere in noi.

3. Maria si è *fatta missionaria della Parola*.

Non è vissuta nella contemplazione del mistero ma è corsa a renderne partecipe la cugina Elisabetta.

Questa deve essere la destinazione dei doni che riceviamo dal Signore Gesù. Anche a noi ne concede tantissimi, ma non possiamo conservarli egoisticamente; dobbiamo dividerli.

4. Da ultimo, Maria ci insegna *ad amare chi ci circonda*.

Nei giorni che precedono e seguono il Santo Natale molti visitano parenti e amici per porgere gli auguri, infatti questa festa ha ancora la capacità di risvegliare nelle persone quell'angolo nascosto della nostalgia di Dio, e quindi, di amore fra di noi. Un angolo del cuore che Cristo si è riservato per dare voce al nostro desiderio di amare e di essere amati.

Gli auguri li trasmettiamo in molti modi. Tanti si spostano da dove vivono quotidianamente per "tornare a casa" dai loro cari, dagli amici per dare libero sfogo alla gioia dello stare insieme. Ma, a volte, erroneamente, riteniamo che la gioia del visitarci possa essere affidata prevalentemente ai doni che contengono un segno dell'amore ma non soddisfano l'amore. Allora può essere sufficiente un sorriso, un abbraccio, l'affermare: "ti voglio bene", anche con le mani vuote, poiché è di questo che necessitiamo.

Le "mani piene di doni", spesso, sono un piegarci al consumismo che ignora la voce del cuore.

Maria, in questa domenica, ci offre dei consigli sul come avvicinarci all'altro, sul come visitarlo per condividere la sua vita e trasmetterli la nostra gioia.

Enzo Bianchi, già priore di Bose, commentando questo brano evangelico scrisse: "Maria va per fare del bene e finisce per portare Cristo".

Impegnamoci affinché ogni nostra visita porti come dono il Signore Gesù; è il regalo più bello, più utile, più necessario.

Don Gian Maria Comolli
19 dicembre 2021